

Mafia, scarcerato il medico Cinà

PALERMO. Giovanni Brusca riparla in aula della trattativa fra Stato e mafia e proprio in questi giorni viene rimesso in libertà il dottor Antonino Cinà, che per questa oscura vicenda è ancor oggi sotto inchiesta. Fine pena, per l'ex medico curante di Totò Riina, considerato membro del direttorio di Cosa Nostra e ritenuto anche il reggente del mandamento di San Lorenzo. Cinà ha lasciato il carcere di Viterbo con anticipo, rispetto alla scadenza prevista: merito della sua buona condotta e della conseguente «liberazione anticipata», decisa dal tribunale di sorveglianza di Roma.

Condannato, in due diversi processi, a una pena complessiva di nove anni e quattro mesi (ridotta nel giudizio d'appello), Cinà avrebbe teoricamente dovuto lasciare il carcere il prossimo anno, ma grazie alla custodia cautelare già sofferta e agli sconti di pena che gli sono stati riconosciuti, è già tornato a casa.

Il medico è considerato dai pm Gaetano Paci e Domenico Gozzo legato ai superlatitanti Bemardo Provenzano, Salvatore Lo Piccolo e Nino Giuffrè, oggi catturato e divenuto collaboratore di giustizia, e a Pino Lipari, il geometra condannato con l'accusa di essere stato il braccio destro di «Bino». Il gup Vincenzina Massa, però, non poté prendere in considerazione, per un motivo tecnico, gli indizi acquisiti più di recente nei confronti di Cinà; fra cui soprattutto le nuove dichiarazioni di collaboranti e le intercettazioni «fresche».

In carcere ininterrottamente dal 26 luglio del 2000, negli ultimi undici anni Cinà era stato più volte arrestato: le sue disavventure giudiziarie erano cominciate nel febbraio del 1993, pochi giorni dopo la cattura di Totò Riina. Il medico neurologo, in servizio all'ospedale Civico, era pure titolare di un laboratorio di analisi e di un gabinetto medico: fu accusato di aver curato il capo di Cosa Nostra e i familiari, durante la latitanza. Poi arrivarono anche altre accuse, fra le quali quella di aver truffato lo Stato con la sua attività di analista, e la contestazione di estorsione, dalla quale, però, nel gennaio del 2002 (nel processo «San Lorenzo II») il neurologo fu assolto. A causa delle condanne per mafia, l'Ordine dei medici di Palermo lo radì.

La nuova indagine sulla trattativa (la 18101 /00), aperta a seguito delle dichiarazioni di Brusca e condotta dai pm di Palermo in parallelo con le Procure di Caltanissetta e Firenze, vede inquisiti Riina e Cinà, assieme all'ormai definito (e archiviato) ex sindaco Vito Ciancimino. Secondo l'accusa (sempre respinta dall'interessato), il medico avrebbe partecipato attivamente alla presunta trattativa – seguita alle stragi del 1992 - fra uomini e dello Stato e Cosa Nostra. In base alla ricostruzione dei magistrati, per far cessare le violenze, Riina avrebbe tentato di far approvare un «papello» con le sue richieste, frate quali c'erano la fine del carcere duro e l'abolizione dell'ergastolo. Nei confronti di Cinà, i pm dovranno porsi però un problema: l'esistenza dell'eventuale ostacolo del precedente giudicato, costituito dalle condanne, già scontate dall'indagato, per fatti risalenti agli anni in cui ci sarebbero stati i contatti «incriminati».

Riccardo Arena